

stuolo di guardie colle spade ignude in mano e colle picche alzate; e trenta camere, che comunicano l'una coll'altra, e che hanno ognuna una porta di ferro con sei grossi catenacci, sono il luogo dov'ei si chiude: ma non si sa mai in quale di esse giaccia la notte: si dice bensì per cosa certa, che mai non si corica successivamente due notti nell'istessa stanza, per timore che alcuno occultamente l'uccida. Non sa egli che sia piacere; non sa che sia l'amicizia più dolce ancora d'ogni piacere. Se gli si parla di rallegrarsi s'accorge che l'allegrezza ricusa d'entrare nel suo cuore e che fugge lontano da lui. Ha gli occhi infossati, e pieni d'un fosco lume, girano sempre intorno: gli orecchi solleciti sentono ogni picciolo moto, ogni picciolo moto l'agita, lo spaventa: pallido e smunto mostra sempre sull'increspato volto l'interna malinconia, tace, sospira, trae dal cuore profondi gemiti, nè può celare i rimorsi che gli lacerano continuamente le viscere. I cibi più squisiti gli fanno nausea: i figliuoli, che dovrebbero essere la sua speranza, sono il motivo del suo timore, poichè gli stima i suoi più perniciosi nemici. Non ha mai avuto in tutto lo spazio della sua vita un sol momento sereno, e tutta la sua sicurezza si fonda nel versare il sangue di coloro che ei teme. Misero! E non si avvede che quella medesima crudeltà, di cui si fa scudo, sarà la sua rovina. Non mancherà che alcuno de' suoi domestici, al par di lui diffidente, non si affretti a liberare il mondo da questo mostro.

In quanto a me, che temo gli Dei, sarò a qualunque costo fedele a quel re, che m'è stato dato da loro, e mi contenterei piuttosto di morire, che di togliere a lui la vita, o di non difenderlo nelle occorrenze. Voi o Telemaco, guardatevi bene da dirgli che siete figliuolo d'Ulisse, perchè sulla speranza che vostro padre, tornando in Itaca, gli pagasse